

LETTERE AL DIRETTORE

Sciascia, la mafia e l'antimafia

In questa rubrica sono pubblicate tutte le lettere, nel rispetto di ogni opinione. Non saranno prese in considerazione quelle di lunghezza superiore a trenta righe dattiloscritte e prive di nome, cognome, indirizzo e numero telefonico, indispensabili per i necessari controlli. La direzione si impegna a rispettare la volontà di quanti desiderano mantenere riservata la loro identità omettendo di pubblicare la firma.

Da un po' di tempo a questa parte non si capisce bene quale sia l'opinione di Leonardo Sciascia sul modo di combattere la mafia, visto e considerato che per l'eminentemente letterato e uomo di cultura tutti coloro che in qualche modo cercano di opporsi fattivamente ad essa vengono bollati come malati di protagonismo per fini di prestigio personale o, peggio ancora, come esaltati che s'ostinano a vedere ad ogni costo mafia anche addove mafia non c'è.

Capisco benissimo che il comportamento denunciato e criticato da Sciascia, e cioè il costituirsi di una specie di «conformismo antimafioso» all'ombra del quale si agitano interessi che con la lotta alla mafia hanno poco o nulla da spartire, è, a livello di precepto morale, sacrosanto, perché tende a stigmatizzare e a colpire tutti coloro che intendono la lotta all'«onorata società» so-

lo come una piattaforma di lancio per balzare alla ribalta e per acquisire notorietà personale, ma l'applicazione pratica di questo precetto da parte dello scrittore si è rivelata alquanto infelice: indicare come esempi del protagonismo e del carriereismo antimafia uomini come il giudice Borsellino o il sindaco Orlando appare francamente una forzatura polemica fine a se stessa, confinata con lo sproposito, il cui unico risultato è quello di seminare dubbio e scetticismo andando ad alimentare quel perni-

cioso schematismo «buoni-cattivi» o «mafiosi-antimafiosi» di cui non c'è davvero bisogno, essendo la confusione già grande e il sospetto di tutti verso tutti generalizzato.

Anziché immiserirsi in queste vicende poco edificanti, l'acume e il rigore intellettuale, che tutti riconosciamo a Leonardo Sciascia, dovrebbero tendere a rinforzare e stimolare l'impegno civile dei siciliani a far sentire e capire loro che nulla, nemmeno la mafia, è immutabile e ineluttabile, rimuovendo nella me-

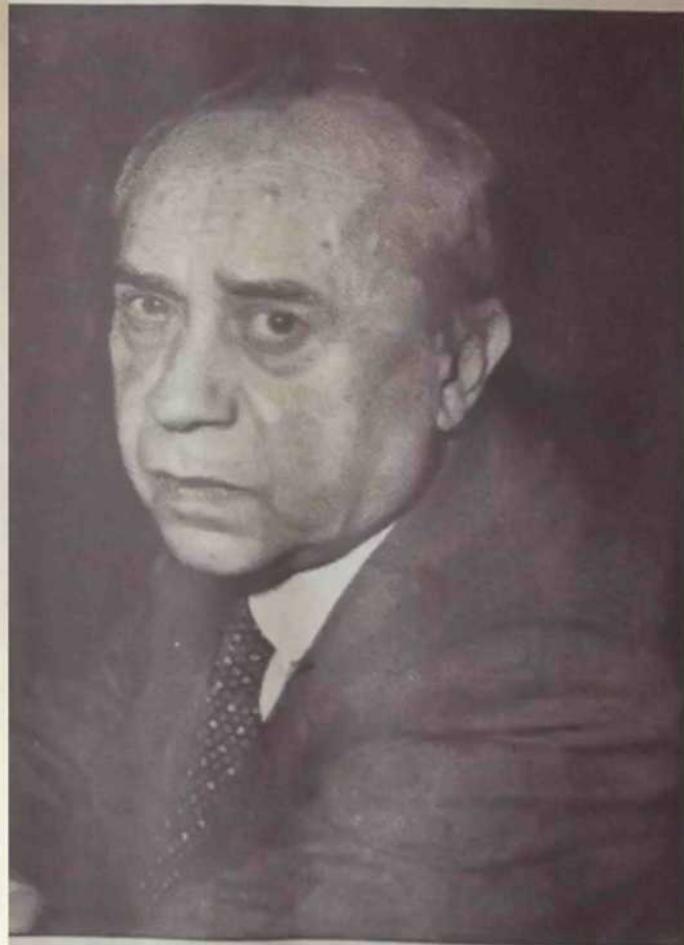
moria storica collettiva quella sorta di passiva accettazione del fato avverso che da sempre costituisce una tara psicologico-caratteriale di noi siciliani. È questa la scommessa e la sfida che un uomo di cultura come Sciascia dovrebbe porsi, e non la fin troppo scontata riproposizione del disimpegno sociale, del tipo «né con la mafia né con l'antimafia», buona per fare salotto e per mettersi in vetrina, ma che di fatto contribuisce ad acuire quel senso di solitudine e di abbandono che ha permesso alla mafia di uccidere il generale Dalla Chiesa e tutti gli altri che, come lui, hanno dimostrato, pagando con la vita, o che dimostrano, mettendola giorno per giorno a repentaglio, che la lotta alla mafia, quando è condotta con serietà, costanza e imparzialità serve purtroppo a costruire sepolture e non brillanti carriere.

Lettera firmata
Palermo

Dicono i pensionati

Ho letto sul Giornale di Sicilia che Leonardo Sciascia ha affermato che «la mafia è violenza e negazione del diritto e non la si può combattere con la violenza e con la negazione del diritto». A nome dei colleghi pensionati, scippati da parte dello Stato padrone di gran parte della nostra pensione, chiedo che Leonardo Sciascia ci dica come dobbiamo combattere detta violenza subito e come la negazione del diritto alla pensione perequata.

Salvatore Lentini Palermo



Leonardo Sciascia